

## Socialismo libertario (7)

di Andrea Caffi

### Riflessioni sul socialismo.

E' che sotto l'accettazione cosciente di una "ideologia" elaborata in sostanza attorno al 1848, vi era una quasi "subcosciente" aderenza dell'animo dei militanti socialisti in Europa Occidentale (e massime in Italia) alle realtà sociali del 1900. Questa realtà implicava che nonostante l'insperata rapidità dei progressi compiuti in due-tre decenni dalla propaganda e da tutte le forme di organizzazione operaia, le "conquiste" erano ancora superficiali e precariamente assicurate, immensi "terreni vergini" aspettavano di essere "dissodati" per mezzo di iniziative politiche, sindacali, cooperativistiche; e tanto questa espansione quanto il consolidamento necessario delle posizioni già tenute sembravano attuabili nel miglior modo se perdurava in quiete l'assetto dei regimi nazionali (certo non conformi alle nostre esigenze, ma tollerabili e perfezionabili) e dell'equilibrio pacifico sia pure fondato sulla "pace armata" (che su sperava gradualmente disarmare) nei rapporti internazionali. Donde una specie di avversione e quasi il rifiuto di soffermare la mente sui "grandi avvenimenti" in politica interna o mondiale. Nelle cordialissime accoglienze che i compagni "europei" facevano ai rivoluzionari russi spuntava in modo commovente e talvolta comico il loro disorientamento dinnanzi al fenomeno "esotico", quasi "romanzesco" della rivoluzione, della clandestinità, del *terrore* praticato da ambo le parti. Questa impreparazione psicologica (e tecnica) può spiegare in gran parte l'esito lamentevole e talvolta grottesco dei tentativi fatti nel 1918-20 in diversi paesi occidentali per "imitare la Russia", nonché, in seguito, la scarsa capacità di adattamento ai metodi del "sotterraneo illegale" nella lotta contro la dominazione fascista. Più gravi conseguenze ebbe l'incapacità dei partiti socialisti di dare effetti meno platonici che le rituali manifestazioni del primo maggio alla decisione presa dal Congresso stesso nel 1889 ove si costituì la Seconda Internazionale di "combattere con tutti i mezzi" il militarismo, la gara degli armamenti, gli imperialismi e di impedire ogni guerra fra le nazioni. Qualcuno ricorderà forse ancora (come il sottoscritto) il profondo senso di avvilito alla chiusura del Congresso internazionale di Stoccarda (nel 1907) quando risultò chiaramente che nessuna resistenza efficace sarebbe stata concordata contro la strage mondiale i cui prodromi già ottenebravano l'orizzonte.

Ma intanto (sempre in quel periodo che corre all'incirca tra il 1900 e il 1914) era indiscutibile una funzione dei partiti socialisti organizzati su base legale, rappresentati nei Parlamenti e per principio (espresso nella nota decisione del Congresso di Amsterdam del 1904) contrari ad ogni "partecipazione" ai governi nel regime attuale; il che significava il divieto ad ogni membro iscritto al partito di vincolarsi sia assumendo responsabilità che inevitabilmente pongono la ragion di stato al di sopra di ogni criterio di giustizia, sia beneficiando del minimo vantaggio materiale e di prestigio connesso ad una carica "ufficiale". Salvo poche eccezioni (che si riducevano ad individui isolati piuttosto che a gruppi politici) il partito socialista in Italia come in parecchi altri paesi era ormai l'unico difensore conseguente ed insistente della democrazia cioè dei diritti dell'uomo e del cittadino secondo le formule proclamate in America e poi in Francia alla fine del secolo XVIII.

Scartiamo nettamente l'assurda supposizione che "democrazia" debba significare "popolo governato dal popolo stesso". Nessuna adunata di popolo (e neppure alcuna assemblea tampoco numerosa) ha potuto mai effettivamente governare (esercitare cioè in concreto "i poteri" esecutivo, legislativo, giudiziario, ecc.) neppure in una minuscola città greca o in quei due cantoni rurali della Svizzera famosi come esempi di democrazia diretta. E se si ammette la delega della "sovranità popolare" sia di un uomo, sia di un partito politico, i risultati tipici che offre sinora l'esperienza della storia sono da un lato il cesarismo plebiscitario, dall'altro quella vera (o "nuova") democrazia che rende ora felici i polacchi i bulgari gli jugoslava. La realtà della democrazia si afferma *non* con la fiducia degli eletti, ma con la possibilità di manifestare efficacemente la propria *sfiducia* verso di loro, di controllarli ad ogni passo, di limitarli in funzioni strettamente definite. Anche la forza di un Parlamento si manifesta non nella nomina di un governo, ma nella facoltà di rovesciarlo, nel discutere e criticare le leggi (che non possono essere "creazione collettiva" ma sempre sono testi elaborati da pochi competenti); quando un comitato di Salute Pubblica si sovrappone alla convenzione nazionale, il regime parlamentare e la libertà ch'esso è chiamato a tutelare sono di fatto aboliti. La sostanza dell'ordinamento democratico sta nella difesa dell'incolumità personale d'ogni cittadino contro qualsiasi arbitrio o eccesso della "potestà coercitiva" e nel raggiungimento di un massimo d'uguaglianza nella facoltà riconosciuta ad ogni individuo di conoscere e verificare tutti gli atti dei pubblici poteri. Al principio del secolo XX i partiti socialisti hanno saputo agire con successo in questo senso negli stati che potevano dirsi "democrazie" solo con moltissime riserve (per causa di tutti gli elementi autoritari che vi perpetuavano le gerarchie militari, burocratiche e soprattutto plutocratiche); persino in paesi semi-autocratici come la Germania, l'Austria-Ungheria e la Russia (dopo il 1905) non pochi soprusi venivano frenati per paura "del chiasso che susciterebbero i socialisti". Questa azione di vigilanza e di pressione democratica diretta dai socialisti non solo con le campagne elettorali, ma con la stampa, i sindacati, il ricorso a scioperi generali politici ecc., guadagnava senza dubbio in efficacia per il fatto che i socialisti si mantenevano fuori dall'"ingranaggio governativo", si sottraevano alle omertà e relative sanzioni cui è soggetto il "personale dirigente" dello stato e davano al pubblico affidamento di incorruttibilità. Ma, ben inteso, questa stessa circostanza per cui tutto l'apparecchio ingente di risorse materiali e organizzazioni amministrative rimaneva in mano dei nostri avversari, segnava i limiti della forza socialista; tutt'al più si sarebbe potuto riporre serie speranze nell'azione "dissolvitrice" di nuclei socialisti nell'esercizio e fra il proletariato.